

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## ***“Vegliate, perché non sapete in qual giorno il Signore verrà...”***

Abbiamo pensato di scegliere questo versetto del vangelo per condensare il messaggio che la liturgia della prima domenica d'Avvento ci offre. Il tema del *'non conoscere'* è infatti alla base di diversi passi biblici di tipo sapienziale ed escatologico. Il rischio è che l'uomo scelga di agire solo quando *'sa'*. Sapere che il Signore viene in quel momento permetterebbe all'uomo credente di mostrare tutta la sua fedeltà e di adempiere opere magari grandiose, vero segno di fede.

In fondo la domanda che sta alla base è un po' la seguente: “perché Dio non ci ha rivelato e non ci vuole rivelare una data, non fissa un appuntamento, non si fa trovare in modo da poter *'essere servito'* come si deve, permettendo all'uomo di dimostrare tutta la sua dignità di servo ubbidiente?”

Questo modello sarebbe in verità alquanto triste, perché Dio si presenterebbe come una divinità che attende una qualche prestazione dall'uomo e quest'ultimo comparirebbe come un mero servo. In verità la dinamica della fede è esattamente diversa perché basata sulla libertà. Dio è libero perché non ha bisogno di qualcosa da parte dell'uomo: semplicemente Dio, che è amore, ama e lo fa liberamente, al di là di quanto può ricevere. Allo stesso modo, come ogni amante, confida nella risposta libera dell'amato, in questo caso l'uomo, che dunque non ha da adempiere ad una prestazione ma è chiamato a rispondere, liberamente, all'amore di Dio. Per tutti questi motivi, l'idea di avere una data o un momento in cui svolgere questo *'servizio'* è un tradimento della dimensione della fede. La fede si presenta proprio come la capacità di amare al di là di un tempo e di un momento precisi. Prima del nostro brano di Vangelo, l'evangelista Matteo è stato categorico, dicendo che nessuno conoscerà mai quel momento, perfino per Gesù quell'attimo è sconosciuto!

*“<sup>36</sup>Quanto a quel giorno e a quell' ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*

E la testimonianza del Figlio è proprio quella di chi non ha atteso un momento preciso per cominciare ad amare o a credere. Perché il tempo della fede è il presente o al massimo l'imminente futuro che il credente cerca in tutti i modi di *'anticipare'*. Famoso il versetto del salmo che dice *“Voglio svegliare l'aurora”*<sup>1</sup>, cosa impossibile come evento naturale, ma possibile come avventura dello spirito, perché l'uomo di fede ripone ormai tutto il suo interesse e la sua passione in un'altra speranza che spera appunto di veder attualizzata già ora.

Il nostro Vangelo non a caso è *'circondato'* da due parabole che dicono appunto l'importanza del vivere questa attesa del Signore come un tempo non di inoperosità ma come occasione per mostrare fin d'ora la realtà della propria fede. Prima del nostro brano si parla del fico:

*“Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l' estate è vicina”* (Mt 24,32). L'invito è quello a cogliere il segno di un tempo futuro che è ormai imminente. L'altra parabola che invece compare dopo il nostro brano evangelico ci dà un esempio contrario: qualcuno potrebbe cogliere la mancanza di un termine preciso per la venuta di Dio come un'occasione per non impegnarsi. Questo è un grave rischio, sintetizzato dal racconto

<sup>1</sup> *Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svègliati, mio cuore, svègliati arpa, cetra, voglio svegliare l' aurora.* (Sal 57,9 e Sal 108,3);

della parabola del servo infedele: *“se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,<sup>49</sup> e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriacani...”*. La disposizione di questi due testi ci permette di cogliere il nostro racconto per quello che è, cioè un brano che invita a non indugiare! Se per la venuta del regno di Dio ci aspettiamo qualcosa di particolare, potremmo finire come gli antenati dell'epoca di Noé che di fronte al giudizio divino rappresentato dal diluvio non si accorsero di nulla. Solo chi veglia si accorge della presenza divina già in atto. E questo è quanto Dio dà da vedere. Se la propria fede aspetta chissà quale invito per mettersi in gioco, rischia di non attivarsi mai. *“Tanto più si indugia, tanto più si diventa estranei”*, dice Kafka in un racconto (*Ritorno*). Ribaltando tale sentenza potremmo dire: *“tanto più ci si impegna, si cerca Dio, tanto più ne diventiamo familiari”*. Questo è proprio la proposta del Vangelo.

È quanto propone anche la seconda lettura quando dice che il giorno è vicino: si è ancora la notte, ma come si diceva precedentemente, il cristiano è colui che con il suo desiderio già si proietta nella vita con la prospettiva di vivere già in pieno giorno. *“Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno”*. La prima lettura non è molto lontana da questa idea: anche la profezia infatti osa immaginare cose incredibili e mai viste come la rinuncia alle armi e la creazione di un mondo di pace. Il tempio, e dunque la città di Gerusalemme, sarebbe il centro di un viaggio compiuto da tutti i popoli che in essa potrebbero convergere per creare questo regno di pace.

Per un tale regno, secondo la prospettiva del Vangelo, non occorre aspettare un segno particolare dal cielo: il credente dovrebbe essere colui che fin da ora si impegna a realizzare questo sogno che in realtà potrebbe diventare un mondo reale da vivere e di cui godere.